

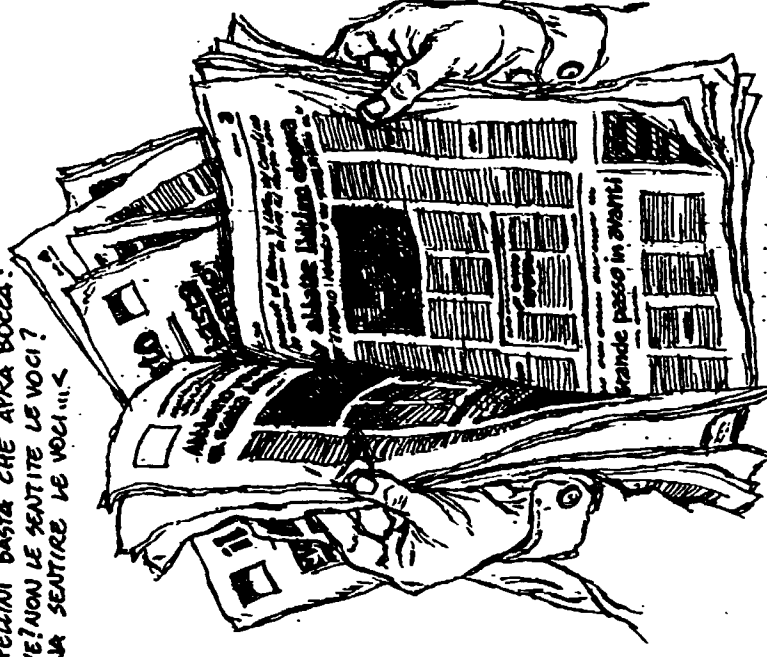
EDENCO FELINI VOCE



TUTTI CON L'ARIA D'ESSERE TONTI UN PESO:
COME DOPO LA VISITA D'OBBLIGO AL
MONDO RIMBAMBITO



È CHE FELINI BASTA CHE APRA BOCCA:
> MA COME NON LE SENTITE LE VOCI?
BISOGNA SENTIRE LE VOCI...



E GIÙ TUTTE LE REDAZIONI E LE TELEVISIONI
MA DIO BONO! CON TUTTO QUEL CHE SUCCÈDE
IN GIRO, NOI QUI A SENTIRE LE VOCI...
MA TACCHIO NON LO LASCIATE IN PACE IL VEZZICO?
SON TRENTANNI CHE VI DICE LA STESSA COSA:
CHE FA' I FILM, PERCHÈ TENNO S'AMMOIA.



ROMA - CINEMA PARIS:
ALL'USCITA DEL FELINI OTTANTOTTO E MEZZO.

FEBBRAIO '90: FELINI S'AMMOIA?
FRANGAMENTE C'INTERESSA SEGA.

MUSICA

NOSTALGIA CANAGLIA

Riccardo Bertonecchi

Con il quarantennale del Festival di San Remo, il trentennale della morte di Fred Buscaglione e il ventesimo anniversario della fine dei Beatles (aggiungerò il 25° della mia operazione alle tonsille) gli anni 90 si sono aperti con un forte odore di zuppa riscaldata. Ormai non si vive più, si commemora, e prima di ogni acquisto o discorso sul tram è bene consultare un calendario, per sapere se è la settimana di Natalino Otto o quella di Von Karajan, l'estate di quando Mimma prendeva la limarella di luna o il marzo dei giardini di Lucio Battisti.

Motore di questa delirante attività è la nostalgia, quel sentimento ormai coatto che si prova per tutto ciò che ci ha fatto compagnia in un certo momento della nostra vita, sia la malattia o Raffaella Carrà, e poi ha lasciato il posto a qualcosa d'altro. Quando dico tutto, intendo tutto, nel bel mondo dello spettacolo; perfino Peppino Di Capri susciterebbe nostalgia (la sparò grossa) se decidesse di saltare almeno una edizione del Festival di San Remo, lasciando che la ventola delle celebrazioni si azionasse anche per lui. Nato come sentimento innocuo gozzaniano, la nostalgia con gli anni ha messo

trippe e superbia ed è diventata un mostrazione tipo Aena, che non ce lo lava più nessuno. I piccoli samantitoli la vendono come lassativo-scaldino allo spaccio dei mass media mentre giovani esploratori si lanciano alla riscoperta, al ritrovamento, alla rivalutazione, emergendo dopo un po' con una dentiera della celebre attrice, un superotto di quando a Milano giravano i cavalli, un disco del Quartetto Cetra. Il popolo assiste, si eccita, finisce per contondersi: nel dubbio se tornare ai 50 o ai 40, se celebrare i cinquecento anni dell'America, i sessanta del Mundial o i quaranta di Grazie del fiorire, fa pasceli tra Mike Bongiorno e Chirico Colombo, Luca di Montezemolo e il maestro Angelini ed è convinto che le tre caravelle fossero la Nila, la Piza e la Santa Maria.

Ne facciamo una questione di cultura? Di traumatologia, piuttosto; sono decine gli stitipi che i nostalgici prendono sulle ossa, a furia di guardare indietro (ecco dove crescerà il terzo occhio, sotto la nuca). Affidato al velleo Frank Zappa una chiosa sull'argomento: «Non è necessario immaginare che il mondo porisca nel fuoco o nell'abiezione. C'è almeno un'altra possibilità: la nostalgia. Se si prende un Evento e la Nostalgia per lo stesso, si nota che questa dipende da un ciclo che va sempre più accorciandosi. Tra brevissimi, la gente non saprà più compiere un solo gesto senza avere nostalgia di quello che ha appena fatto. Insomma, la paralisi, e l'apocalisse che nessuno avrebbe mai detto, di nostalgia».

TELEVISIONE

MINISTRI E CLIENTI

Manconi & Paba

Chiede Pippo Franco: «Ministro Bernini, ma perché gli altoparlanti delle stazioni continuano a gracchiare, fanno appena sentire "è in partenza dal territorio... e poi mandano incomprensibili rumori e soffi e soltanto alla fine si sentono le parole"?». E Carlo Bernini, appena appena dondolandosi come Yoda, gli con l'aria di chi se l'è pensata tutta da solo: «È sì, in mezzo si dicono cose che il viaggiatore non deve sapere». E via così, sullo stesso passo, eccoli gli ultimi ministri alla ribalta. Bernini Carlo e Conte Carmelo (quest'ultimo - Dio lo perdoni - arrischia una battuta sugli attributi che contano) pronti ad allattarsi di comicità con «Bibron» (RaiUno, martedì 6, ore 20,30).

Un tempo gli uomini politici ancora senza faccia pubblica, pagavano uno scotto se si affrettavano sui palcoscenici. O si facevano mettere sotto (blandamente) da chi li ospitava, o si atteggiavano pensosi dei destini del Paese, mentre tutti sghignazzavano loro attorno. Tanto, essere il rendevu comune: confermava che si era finalmente tagliati i capelli.

mente parte del sistema di potere. Solitamente i più aggiornati ricorrono saggiamente all'autorità, che fa sempre un po' tenerezza.

Ma ora non c'è più tempo di lineeze. Ormai non ci si affida dal comico di servizio, ma - gonfiando - si prende per i fondelli esclusivamente chi sta ad ascoltare. Così mentre i comici di «Bibron» ridono (un po') dei politici assenti, quelli presenti, il accanto, appena arrivati sul palcoscenico e al governo, raccontano battute androclitane sui ministri con portafoglio o senza, rovesciando l'indirizzo al pubblico in deliquito che se li coccola. Finisce al peggio: Conte e Bernini si ricordano che lavorare bisogna, e si beccano un po' sulla sede della prossima «Expo», felici di mostrare ai loro clienti che fanno il proprio dovere di ministri della Repubblica. «Sì, io mi batto perché l'Expo si faccia a Napoli», dice Conte che c'ha gli attributi, «e io invece la porto a Venezia», ma voi il non ce la volete... «Cicca cicca, bleh».

P.S. 1) Si bade a Benito Urqui: la sua telecronaca dell'incontro di tennis tra Scelbi e Pira («Prove tecniche di trasmissione», RaiTre, 4 febbraio, ore 14,30) ha largamente superato, per eleganza e precisione, quella dell'incontro tra Cane e Wilander, fatta da Galeazzi.

CARERE

GRUPPUSCOLO DEGLI DEI

Bruno Brancher

Borges immagina di ritrovarsi con i vecchi dei in una bettola mallamata. Gli dei si sono fatti stanchi e i loro visi riflettono i loro momenti. C'è chi ha le orecchie schiacciate completamente ai lobi come risultato di innumerevoli scottri di strada. A qualcun altro il sorriso ormai slugge e la bocca è permanentemente delirata da una smorfia incontrollabile. Quello dalla voce tonante viene sorriso dai più vecchi, ormai raggrinzito, che declama Omero e ride. Voci corrono dal tempo. Sguardi offuscati dal tempo.

Ed io nel presente rivedo i vecchi dei malavisti di un tempo, quelli di cui si parlava sottovoce, magnificandone la forza e l'integrità morale. «Quando c'era da dire qualcosa era il primo a farsi avanti, paura di nessuno... ma con gli amici, e sì, con gli amici era proprio sincero, cose da non credere... ti ricordi quando?». Tirando quando... e il mio amico mi guarda un po' stranito, poi con uno sporco fazzoletto si pulisce gli occhiali e mi riguarda, improvvisamente si ricorda e sorride felice: «Guarda. Sei tu, permesso».

Stolz

di Lunari

